Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

IN SETTIMA PAGINA

In fiamme il municipio di Marigliano durante una drammatica manifestazione contadina

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

L'incontro dei ministri a Ginevra si chiuderebbe entro la settimana

In 8ª pagina i nostri servizi

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 159

MARTEDI' 9 GIUGNO 1959

E' FINITO NELL'ISOLA IL MONOPOLIO POLITICO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Vittoria in Sicilia dell'unità delle forze autonomiste

Il P.C.I. migliora le sue posizioni e passa da venti a ventuno seggi

ANALISI E SIGNIFICATO DEL VOTO DI 2 MILIONI E MEZZO DI SICILIANI

Una indicazione per tutto il Paese

Una grande vittoria autonomista, una vittoria delle forze autonomiste e democratiche che seppero rompere il monopolio democristiano e cacciare la DC dal potere, un successo del nostro partito e della sua politica, una conferma della prospettiva che esso ha indicato al popolo siciliano e che indica all'Italia: ecco ciò che significano i risultati delle elezioni siciliane. Il colpo principale, decisivo, era diretto in queste elezioni contro la DC e il suo monopolio politico: questo colpo ha raggiunto il segno. L'obbiettivo principale era quello di mantenere aperta e allargare la via di una nuova maggioranza, di una alternativa di potere e di governo, sanzionando col voto degli elettori la operazione di rottura del partito clericale e di collaborazione tra tutte le forze autonomiste, questa sanzione c'è stata, questa via è più che mai aperta per la Sicilia. Tutte le forze della sinistra e autonomiste aumentano i loro seggi. Tutte le altre forze, e prima di tutte la DC, arretrano o stanno ferme. La indicazione che se ne ricava ha un immenso valore per tutta la politica nazionale, per tutto il paese.

Questi risultati non si sono ottenuti nei modi consueti, attraverso piccoli spostamenti parziali, ma attraverso un movimento di fondo. Sommovimento salutare, i cui effetti piombano sulla testa del partito clericale, sulla testa del cardinal Ruffini, sulla testa della Confindustria e dei grandi monopoli, spostando l'asse politico e parlamentare dell'Isola a favore di uno schieramento di forze che conserva nella sinistra, nei comunisti in primo luogo, la base decisiva.

◆

Il nostro partito — nella cui iniziativa politica sta la chiave di questa straordinaria vicenda siciliana — esce dalle elezioni con la sua grande forza intatta e, anzi, in tendenziale espansione. Rispetto alle ultime elezioni regionali, infatti, noi miglioramo le nostre posizioni in voti, in percentuale, in seggi. Da 20 seggi (che nella pratica erano divenuti 19) passiamo a 21: una forza che assume, nel quadro completamente mutato del nuovo Parlamento regionale, un nuovo e più grande peso specifico. Anche rispetto alle elezioni politiche di un anno fa, che segnarono un aumento sensibile dei nostri voti, c'è un leggero aumento in percentuale, anche se c'è una lieve flessione in voti: segno che qualche frangia del nuovo elettorato non era stata saldamente acquisita, segno che forse non tutto il partito è riuscito — in questi pochi mesi — a dispiegare tutta la sua forza, a tutti i livelli, nel quadro della nuova prospettiva politica che è stata aperta, per andare ancora più avanti di quanto già non sia. Ma questo elemento non oscura affatto il nostro successo elettorale, caratterizzato dal fatto che siamo i soli ad avanzare percentualmente rispetto a tutte le precedenti elezioni; n'è intacca minimamente lo smagliante successo di linea politica che noi raccogliamo.

◆

Soddisfatti possono essere anche i compagni socialisti, anch'essi con un seggio in più nel nuovo Parlamento. La flessione ch'essi registrano, in voti e anche in percentuale, e più sensibile, ma non tale da intaccarne sostanzialmente la forza. Forse, qua e là, hanno avuto danno per aver dato l'impressione di sottovalutare la spinta unitaria autonomista, la ribellione alla DC, il valore della rottura del monopolio clericale. Ma hanno retto, per cui la sinistra unita costituisce oggi più che mai, nel nuovo Parlamento e nella vita politica e sociale dell'Isola, la base fondamentale e imprescindibile di ogni schieramento autonomista e democratico.

E' su questo sfondo che assume pieno significato la affermazione clamorosa del movimento di Milazzo. Per avere alzato con decisione la bandiera della ribellione alla DC e ai monopoli e dell'unità autonomista esso si è trasformato nel volger di pochi mesi in una forza politica di primo piano, in una forza che, nell'Isola, è percentualmente più forte di quanto lo siano nazionalmente partiti come il socialdemocratico o il liberale! Per cui si può ben dire che, in Sicilia, è nato con pienezza di vita un secondo partito cattolico. Per la DC, per i ciechi gruppi dirigenti vaticani, qui è lo scacco più forte, di incalcolabile portata nazionale. E lo è per gli anticomunisti, per tutti coloro che in nome dell'anticomunismo — Milazzo servo di Mosca! — hanno concentrato i loro colpi, i loro ricatti, le loro scomuniche, la loro macchina statale, non solo contro il PCI e il PSI, ma contro il nuovo partito che aveva osato infrangere il monopolio clericale e voltare le spalle all'anticomunismo: due gesti strettamente collegati, il primo dei quali — ecco la lezione della Sicilia! — è impossibile senza il secondo.

◆

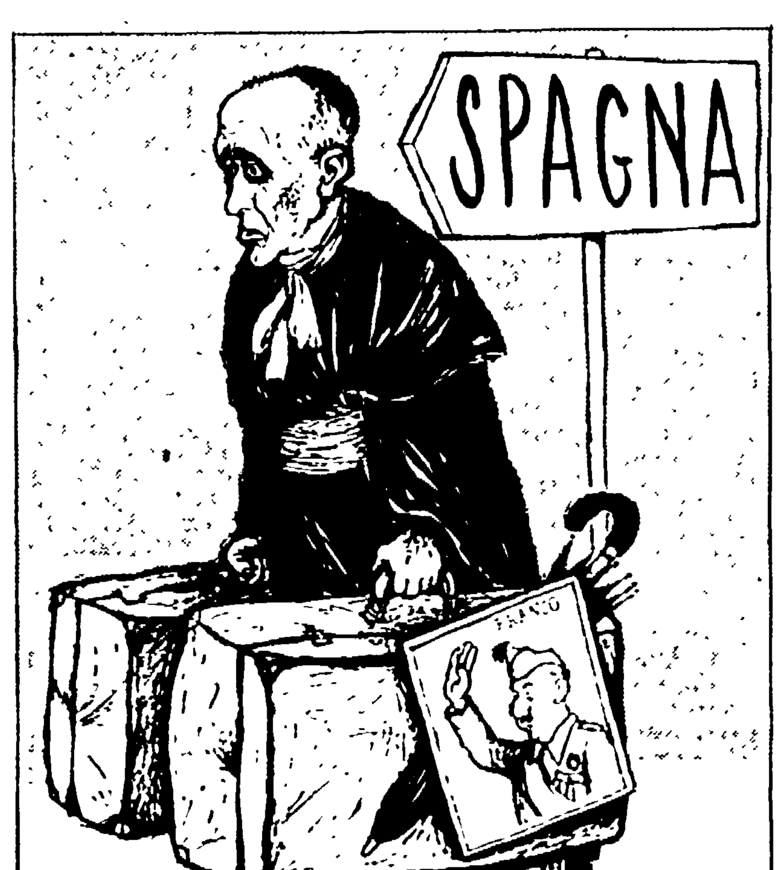
Ed ecco che le forze autonomiste che avevano dato battaglia alla DC portano nel nuovo Parlamento 41 deputati, di fatto una maggioranza di governo. Ecco che, dall'altra parte, per la prima volta, la forza dei clericali cigola sul serio e si piega, ecco che la DC perde d'un colpo oltre 140 mila voti, cade in percentuale di 4 punti e vede ridotta la sua forza parlamentare da 37 a 34 seggi. Certo la DC non è «crollata», riuscendo ancora a rastrellare tutte le possibili riserve della destra e delle già liquidate forze intermedie e a mantenere le posizioni del 1955. Ma esce salassata nonostante la battaglia ingaggiata con tutti i mezzi, esce con una influenza ridotta nel nuovo Parlamento, esce con il proprio prestigio politico definitivamente intaccato, esce senza un sistema di alleanze. Il suo monopolio politico tanto più è finito in quanto essa, internamente divisa e lacerata, difficilmente potrà evitare che la sconfitta alimenti nuove e più gravi rotture, nuovi terremoti: e non solo in Sicilia.

Da una parte, dunque, un grande schieramento autonomista in espansione, l'anticomunismo sconfitto, il monopolio clericale rotto, una via di sviluppo libera dai pesi e gli intrighi che per tanti anni hanno soffocato l'Isola come hanno soffocato e ancora in parte soffocano l'Italia, dall'altra una DC divisa e in ripiegamento, un blocco di potere sconfitto e disperso.

◆

E' un risultato, questo, che viene dopo la Val di Aosta, che viene dopo Ravenna, che viene nel quadro della ripresa unitaria che in tutta l'Italia si avverte per mille segni. E' dunque l'azione politica per una alternativa democratica unitaria quella che avanza, e la prospettiva di una nuova maggioranza democratica sulle ceneri del monopolio d.c. quella che si avvicina, si consolida, si trasforma in realtà. Ciò avviene attraverso processi complessi, attraverso fatti nuovi che richiedono attento studio ed adeguata azione, ma pur sempre sulla base di condizioni ben chiare, liquidazione dell'anticomunismo, larga collaborazione democratica, azione unitaria delle masse, iniziativa e presenza del PCI e di tutta la sinistra perchè lo spostamento che è in atto proceda e si sviluppi nella giusta direzione.

LUIGI PINTOR



Il grande sconfitto: il cardinal Ruffini (dis. di Canova)

I risultati a confronto con le precedenti elezioni

LISTE	REGIONALI 1959 Voti	%	Seggi	POLITICHE 1958 Voti	%	REGIONALI 1955 Voti	%	Seggi
P.C.I.	531.751	21,9	21	550.750	21,8	482.793	20,76	20
P.S.I.	235.406	9,7	11	271.763	10,8	225.730	9,70	10
U.S.C.S.	256.704	10,6	9	—	—	—	—	—
D.C.	937.080	38,6	34	1.079.865	43,0	897.397	38,58	37
P.S.D.I.	61.805	2,05	1	70.984	2,8	60.193	2,59	2
P.R.I.	7.515	0,4	—	27.714	1,1	12.139	0,52	—
P.L.I.	90.601	3,7	2	142.413	5,6	91.980	3,96	3
P.D.I.	115.151	4,7	3	189.647	7,4	295.746	12,72	9
M.S.I.	186.940	7,7	9	173.030	6,9	222.429	9,56	9

Il successo di Milazzo supera ogni previsione La D.C. perde 143 mila voti e tre deputati

L'elettorato ha respinto l'anticomunismo - Il crollo delle destre - I primi nomi degli eletti

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 8. — Un sensazionale scossone politico: questo è il giudizio unanime che viene dato questa sera a Palermo sull'esito delle elezioni regionali del 7 giugno. «Ha vinto l'operazione Sicilia» ha scritto su tutta la prima pagina il giornale autonomista del pomeriggio, «L'Ora»; e tutto — dalla clamorosa affermazione dei cristiano-sociali alla dura sconfitta d. c. alla decisa affermazione delle forze di sinistra, alla nuova fisionomia assunta dal Parlamento regionale — tutto viene a suffragare questa sintetica interpretazione del voto.

Prima di ogni altra considerazione di dettaglio, che cercheremo di illustrare più avanti, l'elemento che balza agli occhi è la prepotente apparizione nel panorama dell'Isola di una nuova forza politica che si richiama ai principi cristiani, che ha rotto seccamente con la DC e che, nella sua precedente azione di governo e nella condotta della campagna elettorale, ha mostrato di rifiutare l'ipoteca anticomunista nonostante le pressioni cui è stato sottoposto. L'elemento concomitante, tenendo conto sia per la percentuale dei voti ottenuti e sia per la distribuzione dei seggi nella nuova Assemblea, è l'apporto decisivo dato dal Partito comunista al successo e alla avanzata delle forze dell'unità autonomista e quindi alla apertura di una prospettiva di progresso politico e sociale per l'Isola.

L'anticomunismo è il grande sconfitto di queste elezioni. Raccogliendo — al di là di tutte le previsioni — oltre 256 000 voti, l'Unione siciliana cristiano-sociale ha inferto innanzitutto un pesante colpo alla D. C., che ha perduto oltre 143 000 suffragi rispetto alle elezioni politiche dell'anno scorso, ha assorbito larga parte dell'elettorato di destra (un settore nel quale solo l'MSI è riuscito a conservare le proprie posizioni) e ha intaccato anche i suffragi socialisti. Anche i comunisti perdono qualche margine, ma occorre tener presente che il numero dei votanti è stato alquanto più basso che nelle ultime elezioni e che ciò è accaduto in gran parte per la assenza dall'isola di soldati, emigranti, ecc.; comunque il nostro partito mantiene percentualmente le proprie posizioni, oltre a guadagnare un seggio nella rappresentanza regionale. Va anzi osservato subito che il meccanismo dell'assegnazione di seggi è «scattato» a svantaggio del nostro partito. Un altro seggio avrebbe potuto essere conquistato a Palermo e un altro ad Enna, dove ci è sfuggito un «resto» per soli 80 voti. Anche i cristiano-sociali si sono visti sfuggire un seggio a Siracusa per soli 300 voti: e in complesso — col 10,6 dei voti — hanno avuto lo stesso numero di seggi missini che hanno riportato solo il 7,6 per cento.

Nonostante ciò, la composizione della Assemblea presenta un quadro assai interessante. Sia i comunisti che i socialisti hanno ottenuto un seggio in più rispetto a quelli che avevano ottenuto nella regionali del '55, 21 ne avrà il PCI e 11 il PSI. La Unione cristiano-sociale ha 9 seggi, un numero che nessuno prevedeva. I d.c. scendono da 37 a 34, i liberali da 3 a 2, i monarchici da 9 a 3, i socialdemocratici da 2 a 1, i missini conservano i loro 9 seggi.

Secondo i primi spogli delle preferenze, risultano eletti per il PCI: a Caltanissetta, Macaluso (con 27 681 preferenze) e Cortese (24 259); ad Enna Pompeo Colajanni (11.059 preferenze), a Ragusa, Nicastro (12 935 preferenze) e Jacono (8676 preferenze); a Siracusa, La Porta (16 403) e D'Agata (14 000); a Trapani l'indipendente on. D'Antoni (32 328 preferenze) e Messana (27 485); ad Agrigento, Renda, Pancamo e Scaturro; a Catania, Marraro, Ovazza, Rindone e Di Bella.

I deputati comunisti eletti nella circoscrizione di Agrigento sono i compagni Francesco Renda con 21464 voti preferenziali; seguono il compagno Eduardo Pancamo con 15 572 voti ed il compagno Girolamo Scaturro segretario regionale della Federbraccianti, eletto nella lista della «Federazione Comunista di Sciacca» con 10 018 voti di preferenza.

I deputati comunisti eletti nella circoscrizione di Messina sono i compagni Emanuele Tuccari con 28298 voti prefenziali e Giuseppe Prestipino Giarritta con 15 712 voti.

Per i cristiano-sociali, sono certamente eletti Milazzo, Majorana Della Nicchiara, Corrao, Barone.

Questo schieramento è oggetto, questa sera, di appassionati commenti e discussioni. La volontà autonomistica e democratica manifestata dall'elettorato potrà esprimersi nella stessa formazione governativa? E' questo, evidentemente, il problema dell'ora. Per rispondere a questo interrogativo non basta soffermarsi sulle nude cifre; bisogna esaminare a fondo quello che è avvenuto e comprendere il clima che nell'Isola si è creato. La rottura del monopolio politico clericale, già realizzata nell'attuale formula di governo regionale, è uscita confermata dalle urne. La

LUCA PAVOLINI

(Continua in 2. pag. 5. col.)

Radicalmente mutata la nuova Assemblea

(41 seggi al PCI, PSI, Milazzo)

	Seggi ottenuti	Precedente Assemblea
P.C.I.	21	20
P.S.I.	11	10
P.S.D.I.	1	2
Un. Cristiano-Soc.	9	—
D.C.	34	37
P.L.I.	2	3
Monarchici	3	9
M.S.I.	9	9

Una dichiarazione di Li Causi

Il compagno Li Causi ha rilasciato all'«Ora» la seguente dichiarazione:

«La notevole affermazione del movimento che fa capo al Presidente del governo di unità autonomista on. Milazzo in tutta l'Isola e in particolare a Palermo, dimostra quanto profonda fosse la ribellione della Sicilia nei confronti del partito democristiano che detiene il monopolio del potere in campo nazionale e che lo aveva tenuto ininterrottamente nella Regione fino alla rottura interna di essa con l'operazione Sicilia.

I cristiano-sociali hanno certo riportato il loro successo anche per aver dimostrato in modo evidente nell'azione di governo e nella lotta elettorale di rinunciare all'anticomunismo.

Il contributo decisivo che il PCI ha dato alla riuscita della "operazione Sicilia" con la sua iniziativa politica e con l'attività delle sue organizzazioni risulta chiarissimo sia dal riconoscimento che il popolo siciliano ha voluto dare al nostro partito aumentando la sua rappresentanza all'Assemblea regionale e dimostrando come la sua forza, il suo slancio siano elementi essenziali per sviluppare ulteriormente nella nuova assemblea regionale una politica di unità autonomistica.

Insieme con i compagni socialisti, i cui elettori hanno riaffermato il loro profondo sentimento unitario, i partiti delle classi lavoratrici possono offrire nella nuova Assemblea la base reale per la formazione di un governo che, rompendo definitivamente il monopolio politico della DC e la discriminazione anticomunista, oltre che aprire un nuovo periodo di progresso per la Sicilia dà una indicazione a tutto il Paese per un mutamento radicale nella direzione politica della Nazione.

I compagni siciliani possono essere soddisfatti dei risultati della loro giusta politica, della loro lotta e dei sacrifici sopportati. Ancora una volta la battaglia per la autonomia che si è combattuta in Sicilia è una battaglia per la libertà per la pace e per il progresso di tutta la Nazione».

Il PCI guadagna un seggio a Bari

La lista comunista ha aumentato di cinquemila voti rispetto alle precedenti elezioni amministrative - Leggera flessione del PSI - I risultati negli altri comuni pugliesi

(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 8 — Il Partito comunista ha ottenuto a Bari circa 5 mila voti ed un seggio in più rispetto alle precedenti elezioni amministrative del 1956 ed ha eguagliato in percentuale il risultato delle elezioni politiche del 1958, consolidando le sue posizioni. La DC ha perduto dal canto suo circa 4 500 voti rispetto al 1958.

Ecco i dati definitivi (tra parentesi i dati del 1956): PCI 28374 voti, (19,05 per cento) (12 seggi - 11) (23 529 voti - 17,2 per cento). PSI 25470 (17,10 per cento) (10 seggi - 12) (25326 voti - 18,51 per cento); DC: 54013 (36,27 per cento) (seggi: 23 - 16) 35472 - 25,3 per cento); «Concentrazione» monarchico-missina: 33576 voti (22,55 per cento) (seggi 14 - 19) (44 835 - 31,8 per cento). PLI: 1995 (1,33 per cento) (nessun seggio - 1) (2426 - 1,7 per cento). PSDI 3250 (2,18 per cento) (seggi 1 - 1) (3885 - 2,8 per cento); PRI Radical. 2208 (1,48 per cento - 1086 - 0,7 per cento) (nessun seggio).

Nel 1958 il PCI aveva avuto 30 066 voti pari al 19,01 per cento, il PSI 29 700, pari al 18,77 per cento, la DC 58 570 pari al 37,03 per cento. Le destre 30 200 voti; il PSDI 3624 voti; il PRI 1816 voti ed il PLI 2665 voti.

La consultazione è stata caratterizzata da una diminuita percentuale di votanti rispetto alle elezioni politiche del 1958. Dal 94,6 % di elettori che si sono recati alle urne nel 1958, si è scesi nelle votazioni di ieri ed oggi all'89,6%. La minore affluenza degli elettori era apparsa come un dato quasi certo fino da domenica sera quando alla chiusura delle urne è stato reso noto che aveva votato circa il 71 % degli aventi diritto rispetto al 74 % del 1958. Nella mattinata di oggi il divario si è ulteriormente accentuato, nonostante l'attività del clero, della DC e gli appelli della «Gazzetta del Mezzogiorno» agli elettori che non avevano ancora compiuto il loro dovere.

Sostanziale, rispetto alle elezioni politiche del 1958, [illegible] la perdita subita dalla DC, che restituisce alle destre parte dei voti missini e monarchici che si convogliarono sul partito di governo alle elezioni per la Camera dei deputati, ma che rimasero fedeli al candidato missino del Senato, Crollalanza. La presentazione di Crollalanza come capolista della «concentrazione» monarchico-missina, ha indubbiamente favorito il trasferimento di suffragi dalla DC alle destre. Una perdita di voti l'ha subita anche il PSI che ha perduto un seggio nel nuovo consiglio comunale.

Le due giornate elettorali sono trascorse senza incidenti di particolare rilievo, se si escludono le riserve di intimidazione e di corruzione elettorale utilizzate fino all'ultimo momento da DC. Particolarmente intensa è stata l'attività del clero per il convogliamento degli elettori alle urne nella mattinata di oggi, con l'utilizzazione di pullman e perfino di ambulanze della Croce Rossa.

Nei quattro comuni della provincia, tutti con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, dove si è votato domenica e questa mattina, il PCI ha conquistato complessivamente 5 nuovi seggi nei consigli comunali e rafforzato notevolmente le sue precedenti posizioni.

A *Bisceglie* il PCI ha guadagnato oltre 1000 voti rispetto al 1956 e 2 seggi. Ecco i dati definitivi: PCI 5676 voti e 11 seggi (nel 1956: 4576 voti e 9 seggi, nelle politiche del 1958: 6610). PSI 1563 (1378-2024); DC 6307 (2376-6847); PDI 878 (1549-1246), MSI 1464 ([illegible] ai monarchici 937).

A *Gioia del Colle* il Partito guadagna parecchie centinaia di voti e due seggi. Ecco i risultati definitivi confrontati al 1956 e al 1958: PCI 3688 e 8 seggi (3183, 7 seggi - 3855), PSI 2191 e 4 seggi (2719 e sei seggi - 2083), DC 5107 e 11 seggi (4010 e 10 seggi - 6488); PDI 1120 voti e 2 seggi (2495 voti col MSI e 5 seggi) MSI 1269 voti e 2 seggi (politiche 1652).

A *Terlizzi* il Partito esce rafforzato dalla consultazione con l'aumento di un seggio. Ecco i risultati: PCI 2183 voti e 6 seggi (2304 e 5 seggi - 2276); PSI 960 e 2 seggi (536 voti e 1 seggio - 1087), DC 4015 e 11 seggi (3915 e 11 seggi - 4209); PSI